



INSTITUCION JUAN S. FERNANDEZ
Aspirandato Coadiutori
SAN ISIDRO
(Argentina)

San Isidro, 15 Agosto 1960.

Carissimi Confratelli:

Per la seconda volta in quest'anno l'Angelo della morte è venuto il 16 Marzo u. s. a visitare questa Casa, rapendoci al nostro affetto l'indimenticabile Confratello

Coad. Vincenzo Defeo

all'età di 80 anni.

Nato a Vulturara (Avellino) il 24 Dicembre 1879, da piissimi genitori venne bambino in Argentina con la famiglia, quando appena aveva due anni. Suo padre riuscì col suo lavoro ad acquistare un pezzo di terra nei dintorni di Barracas, e faceva l'ortolano. Le domeniche tutta la famiglia, fedele alle belle tradizioni cristiane, andava a sentir Messa e accostarsi ai Santi Sacramenti nella Cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice in quel rione, ove ufficiava il nostro caro Don Giulio Bellingeri, che avvicinatosi a questi semplici contadini, col suo bel modo di fare e colla sua santa conversazione, gettò le prime basi di una amiciz'ia che opportunamente avrebbe fruttato due promettenti vocazioni di coadiutori. In quella Cappella in nostro Don Vincenzo fece la sua prima comunione con sensi di profonda pietà che lui imparava ogni domenica dall'esempio dei suoi genitori, e dalle infuocate esortazioni catechistiche di Don Bellingeri. Sebbene i cinque fratelli di quella famigliuola fossero tutti esemplari e di buon carattere, il piccolo Vincenzo si distingueva fra tutti per la sua sentita pietà, comunione frequente e devocij ne alla Madonna.

Nel 1894 fece il suo primo ingresso nel Collegio Salesiano di Santa Caterina, e nel 1895, all'aprirsi la nostra Scuola Agraria di Uri-

belarrea, tutta la famiglia Defeo dietro invito dei nostri Superiori andò colà per aiutare nel duro lavoro di quei primi anni, e Vincenzino fù uno dei primi allievi della Scuola. La sua vocazione cominciò subito a manifestarsi chiaramente, e quando nel 1898 domandò a suo padre il permesso per andare a Bernal, non solo non ebbe a faticare per ottenerlo, ma ricevette dai suoi pii genitori tutto lo stimolo necessario per intrapendere la strada della vocazione religiosa con gaiezza e slancio giovanile. E c'è di più: insieme a loro faceva da garzone un giovanotto che dava segni di buona indole e di gusto per le cose sante. Il papà di Vincenzo con intuito di vero cooperatore salesiano, indusse pure lui a seguire le orme del suo figliuolo, e la Congregazione si arricchì allora di un'altro bravo coadiutore, il Sig. Alfonso Bisogno, che lavorerebbe poi per oltre 50 anni nella stessa Scuola, ove sarà ben difficile dimenticarlo.

Fatto il Noviziato a Bernal, emise i suoi primi voti nel 1906, e dopo un unico triennio temporale, fece la sua professione perpetua il 14 Febbraio 1909, e rimase lì fino al 1924. Con vero senso di amore alla Congregazione si mise a studiar musica e diventò bravo compositore e Maestro di Banda. Quella nostra Casa di formazione vedeva allietate le sue grandi date colle festive note che sgorgavano da tanti strumenti ben concertati dal Sig. Vincenzo, che modestamente poteva annoverare fra i suoi allievi piú di cento salesiani, fra i quali moltissimi Direttori, parecchi Ispettori e alcuni Vescovi. Insieme a questa sua preziosa e formativa attività musicale, si diede a tante altre occupazioni. Fece il cuoco, guardarobiere, ortolano, apicoltore, sagrestano, dispensiere... era una vera provvidenza per quella cara Casa di formazione, e anche senza tanta preparazione tecnica, la suppliva abbondantemente colla sua indefettibile tenacia nel lavoro, col buon criterio e con grande amore alla sua vocazione.

Mons. Esandi nel tempo del suo Direttorato a Bernal lo ebbe come persona di fiducia e gli affidava delicate missioni, che il Sig. Vincenzo da buon commesso viaggiatore adempiva fedelmente e a puntino.

Nel 1925 ritorna alla sua Uribelarrea, passa poi al Collegio Leon XIII nel 1928; e nel 1934, è destinato alla lontana Pindapoy, dove ebbe a impovissarsi da falegname. San Nicolás, General Pirán, Del Valle e San Giovanni Evangelista furono Case ove passò in anni successivi, lavorando come Maestro di Banda, assistente, e in tutte quelle occupazioni che gli assegnavano i Superiori.

Nel 1953, logoro nella sua salute, fu inviato a questa Casa di formazione di coadiutori, ove avrebbe edificato tutti, Confratelli e aspiranti, coi suoi santi esempi fino alla sua preziosa morte. Difatti, sebbene gli ultimi sette anni passati fra noi furono in pratica un periodo di silenzio e di forzata inattività, servirono benissimo per disegnare come in una definitiva sintesi la sua vigorosa personalità religiosa. Uo-

mo disciplinato, non mancava mai ai suoi obblighi di vita comune in chiesa, refettorio, conferenze. Appena arrivato a questa Casa, lo trovai pronto alla porta dell'ufficio del Direttore colle Regole in mano per il suo rendiconto. Questa sua disciplina si radicava nella sua fede imparata da bambino nella famiglia e in quei grandi salesiani dei primi tempi. Il Sig. Vincenzo Defeo pregava sempre... e a voce alta. Nella meditazione della Comunità del lunedí, che era il suo giorno della Confessione, dovevamo fare profonde riflessioni per non distrarci ascoltando la sua confessione, piú pubblica che segreta. Fu un grande lavoratore, e ci insegnó a lavorare anche quando dovessimo rinchiuderci nella cella. Volendo contribuire in alcun modo alle molteplici necessità di questa Casa, e consciò del suo dovere di esempio a questi aspiranti, impiantó nella sua cameretta una vera industria: quella degli stuzzicadenti. E per parecchi anni nella nostra tavola, piú che il beneficio di questi stecchini che alle volte bisognavamo chiamarli stecconi, godemmo del vantaggio smisurato di questo salesianissimo esempio di bontá fraterna, di labriosità e di sentita pietá. Perché ogni stuzzicadente che veniva fuori era accompagnato con una divota Ave Maria per le intenzioni dei Superiori e per le vocazioni. E quando compí i suoi 80 anni venne a comunicarmi con allegria che era arrivato allo stuzzicadenti 200.000!... Angelica semplicitá in questi cari coadiutori, che senza tanti lumi naturali ci insegnano come rapirci il cielo...

Se la morte suol'essere l'immagine fedele della vita, allora dobbiamo concludere senz' altro che la vita del nostro Sig. Vincenzo fú veramente santa, perché tale fu la sua morte. Internato all'Ospedale Italiano per una infezione maligna a una gamba che poi la si dovette amputare come estremo - sebbene inutile - tentativo di salvezza, passó colá i suoi ultimi venti giorni edificando tutti colla sua pazienza nel dolore e soprattutto per l' atteggiamento del suo spirito, sempre teso verso Dio. Aveva dinnanzi il Crocefisso, lo guardava lunghe ore, gli allungava le braccia e mormorava: Gesú, quando vieni a prendermi? Il suo Rosario non usciva mai dalle sue mani, e lo diceva tutto intiero moltissime volte al giorno. Con piena luciditá di mente ricevette tutti i Sacramenti e senza sussulti, con inviolabile serenitá e con inappagabile anelito di Paradiso, si spense santamente alle 10,30 del 16 Marzo, nel primo giorno del triduo sacro a San Giuseppe. Il Sig. Ispettore, già suo allievo alla Banda di Bernal e che lo ebbe sempre carissimo, cantó il suo funerale e insieme a tanti altri confratelli accompagnó la sua salma fino alla sua ultima dimora nel nostro Panteon alla Ciarcarita ove attende la risurrezione dei giusti.

Carissimi Confratelli: Non credo di esagerare affermando che abbiamo perduto una bellissima figura di coadiutore. Umile servitore di Dio, seppe vivere nell' ideale della sua consecrazione al Signore, e la vita religiosa al modo salesiano fú per lui la strada regale per le sue ascensioni nella santitá. Fra i suoi ricordi personali si trovarono

molte lettere che riceveva dai Veneratissimi Superiori Maggiori, fra cui Don Vespignani, Don Albera e lo stesso Don Rua. Segno che voleva vivere unito a questi giganti della nostra salesianità coll' affetto e in totale unitá di pensiero.

Le materne ambizioni di Santa Madre Chiesa per ottenere la estensione della santitá al laicato, Don Bosco santo seppe attuarle e piú in lá di tutte le nostre aspettazioni nella vita di questi bravissimi confratelli nostri. E possiamo essere fieri di contribuire collo spirito e col metodo del nostro Santo Fondatore a soddisfare quelle giuste e doverose ambizioni della Santa Chiesa presentando alla grande famiglia cristiana questa creazione geniale del cuore di Don Bosco, che sono i nostro coadiutori, veri braccianti di Dio. Li vediamo di tutti i tipi, nella multiforme adattabilitá alle necessitá di case, climi, orari, apostolati... ma in tutti si distingue chiara e nitida la comune formazione salesiana che é vita rigogliosa di Dio di bontá e di lavoro per il Signore e per le anime.

Che il Padrone della messe ci mandi tanti altri che possano riempire il vuoto che lascia il caro Don Vicenzo Defeo, e intanto, vi preghiamo di aiutarci a suffragare la sua anima benedetta.

Pregate per questo aspirandato e per il vostro affmo. nel Signore.

Sac. MARIO PICCHI
Direttore

Dati per il Necrologio.

Coad. Vicenzo Defeo - morto a S. Isidro, (Argentina) il
16 Marzo 1960, a 80 anni.-

OBRA DE DON BOSCO
Institución Fernández
San Isidro (Argentina)